



**Craxi:
«Bearzot
è simpatico
ma ha
sbagliato»**

ROMA — Tra l'esercito dei delusi c'è anche Maradona. Ma il capitano argentino ha una ragione in più per essere arrabbiato con gli azzurri per la sconfitta con i francesi: aveva puntato sul suo amico Bagni e compagni ed è rimasto scottato. «Avevo scommesso del denaro sull'Italia, non lo farò più».
«Un menage bocea l'Italia... I a squadra di Platini — dice — ha pienamente meritato il successo ed è giusto che prosegua il torneo».
Grande delusione in Brasile dove i giornali da giorni invocano una vendetta per lavare l'onta della «tragedia del Sarria» (il successo degli azzurri al Mundial di Spagna). L'indio commenta: «Non mi aspettavo un'Italia così modesta, era assai inferiore a quella del '82». Ancora più critico Junior, «appena sentito la formazione ho capito che l'Italia non ce l'avrebbe fatta. Mancava un uomo d'ordine a centrocampo. La sconfitta è senza attenuanti, non hanno creato neppure un'occasione». Infine Falcão, «l'Italia lenta e sfasata».

leri mattina a Montecitorio i commenti sugli azzurri tenevano banco. Roggioni (capogruppo Dc) «la partita sembrava giocata per bene, per devolere l'incasso alla Croce rossa». Ittel (capogruppo radicale) «Paghiamo la testardaggine di Bearzot», Bassanini (Sin. Ind) «nel giro delle lottizzazioni ora si dovrà discutere anche della sostituzione di Bearzot». Petrucci (Pci) «Mi sembrava di veder giocare la Lazio».
A Palermo il presidente del Consiglio Craxi, in un suo comizio, non ha dimenticato il Mundial. Prendendo spunto dal suono di una sirena di un'ambulanza ha detto: «Stara andando a prendere Bearzot, che mi è simpatico, ma in Messico ha sbagliato». Severo il parere di Teodosio Zotta, presidente del settore tecnico di Coverciano: «Sono amareggiato — ha detto — e ritengo che sia giunto il momento di rimborsarsi le maniche. Occorre chiamare tutte le componenti della federazione ad un lavoro collettivo, perché la Nazionale non è monopolio di nessuno».



La nazionale campione ora davvero non c'è più: con la Francia la fine di un ciclo

Quest'Italia? Da rifare...

Ma tornare felici e vincenti non sarà facile

Da uno dei nostri inviati
CITTA' DEL MESSICO — Non c'è rabbia sul volto degli azzurri. E nelle loro prime ore dopo la sconfitta, dopo questa sconfitta senza attenuanti che è stata qualcosa di più di un semplice episodio tecnico o di un computo di gol fatti e di gol subiti, c'è rassegnazione ma anche uno strano senso di sollievo. Come se ognuno si fosse trovato ad interpretare una parte troppo difficile, a vivere con sulla coscienza un obbligo troppo oneroso. Forse il vero nemico di questa nazionale era l'ottimismo e la fiducia del pubblico, e Bearzot ha dovuto lottare in un terreno non suo: invece di essere costretto a rintuzzare critiche feroci doveva proteggere la squadra che cresceva coccolata da tutti e forse non vedeva quanto debole fosse la sua portavoce. Anche nelle parole di Bearzot non si trovano né rabbia né amarezza, soltanto il senso di una illusione sfumata. Il primo Bearzot dopo la sconfitta è un uomo che non entra più di tanto nel merito della gara con i francesi. È un uomo il cui futuro è incerto, perché la sua permanenza azzurra non è certo scartata.

squadra avevano dentro. «Questo non è un funerale — sbotta dopo un lungo momento di silenzio, in cui è stato possibile sentire le biro scorrere sulla carta. I ragazzi hanno dato tutto il loro entusiasmo e la loro capacità, sono stati battuti da un avversario più forte di loro, in tutto». Ma queste sono proprio parole da funerale. E nel tono si avverte un senso di liberazione come di chi ha dovuto «spingere un carro troppo carico per le proprie forze. Un Bearzot che pensa forse di lasciare o addirittura di fuggire? «Non scappo. Non scappo mai da nessuna realtà. Prima bisogna vedere se la Federazione mi ritiene all'altezza di restare alla guida della nazionale, anche se ho un contratto fino al 1990. E un contratto, però, che mi lascia due possibilità: o continuo così, come allenatore, oppure assumo l'incarico di Direttore tecnico. Ci penseremo».

Ma non deve essere stato questo il primo pensiero che è venuto a Bearzot quando ha guardato la gara con la Francia ha capito che tutto ormai era finito, la sua mente è già in quel momento deve essere andata al futuro ed alla squadra che dovrà essere costruita a partire da domani. «Non nascondo che il mio traguardo privato è il campionato europeo, anche se quella manifestazione può essere considerata solo una tappa in vista del mondiale del 1990». E l'atteggiamento, insomma, di chi ha mancato di aver fallito per colpa delle armi spuntate, non certo di chi sente di non aver più nulla da dare.

Che Bearzot considerasse questa gara con la Francia un ostacolo quasi insuperabile, si era avvertito — del resto — nella sofferta vigilia. In quei giorni aveva insistito solo sulle garanzie fisiche che gli davano i suoi uomini, ed è a partire da ciò che ha costruito la mossa del centrocampo da «distruzione», insomma, di non poter puntare sulle possibilità tecniche, non aveva evidentemente fiducia nella capacità di «giocare» dei suoi ragazzi. «Il comportamento globale della squadra è stato ottimo fino all'altro giorno, nelle mie intenzioni c'era una squadra che mettesse in difficoltà l'avversario aggredendolo, pensavo di costruire una squadra capace di grandi ritmi. Invece... La constatazione di un fallimento? «No, sono ottimista per il futuro. Non è vero che c'è un impoverimento del nostro patrimonio tecnico, c'è un gruppo di giocatori sul quale lavorare. De Napoli e Viali, ad esempio, sono degli acquisti importantissimi. Ai giovani interessanti ci sono nel campionato, sono già nel mirino della squadra azzurra». Assieme a Bearzot o senza Bearzot?

Ritornano domani mattina

PUEBLA — La nazionale italiana di calcio e partita ieri alle 10 in torpedone per Città del Messico dove trascorrerà la notte in un albergo accanto all'aeroporto. Dalla capitale la comitiva azzurra partirà questa mattina alle 9 (le 17 italiane) alla volta di New York dove l'arrivo è previsto per le 15.30 locali. Qui la comitiva si dividerà in due gruppi: il primo partirà per Roma con volo di linea Alitalia per essere a Fiumicino alle 8 di domani mattina. Il secondo gruppo da New York partirà per Milano, per essere all'aeroporto di Malpensa alle 9 di domani mattina.



L'accusa del regista



**Di Gennaro:
«Contenta
la stampa?»**

In alto Bearzot triste dopo la sconfitta, Platini che consola Bagni al termine della partita; cabrini e De Napoli escono dal campo battuti.

Da uno dei nostri inviati
CITTA' DEL MESSICO — I sei minuti di Rivera contro il Brasile a Messico nel '70. Un'altra clamorosa stoffetta (Baresi - Di Gennaro) nell'ultima partita. Un'altra decisione che farà discutere. Intanto Di Gennaro è forse l'unico degli azzurri che salirà sull'aereo per l'Italia con l'animo in pace. Attorno a lui durerà a lungo il balletto dei «se», anche lui ne è convinto e certo ripenserà tante volte a questa occasione che gli è svanita fra le mani. Anche il dopo partita di Antonio Di Gennaro è diviso in due, una parte immediatamente personale ed un'altra che appartiene a una squadra che è caduta male.
Il centrocampista del Verona di Bagnoli sente che ha in mano un'arma comoda. Se dicesse che tutto dipende da una scelta tecnica errata troverebbe ampi consensi. La sua è una posizione vincente, ma non ne approfitta. Forse non vuole fare un così bel regalo alla stampa, una stampa che in parte gli è stata nemica.
In questo caso le sue parole sono chiare: «l'esclusione era nell'aria. In fondo non mi ha sorpreso che tre giorni

prima di questa gara con la Francia una parte della stampa italiana mi ha fatto fuori. Ancora una volta chi si è trovato nel ruolo di regista con la maglia azzurra è stato il bersaglio delle critiche. Io ero il responsabile di ogni guaio azzurro. Quando Bearzot mi ha detto che non giocavo ero come preparato».
Si accorge che le sue parole tolgono alla decisione di Bearzot la dimensione tattica e ne fanno una scelta legata ad altre considerazioni, forse condizionamenti e si affretta a cancellare questa ipotesi: «Non sono state certo le critiche a far decidere il signor Bearzot». E sta ovviamente una decisione che Di Gennaro non condivide anche se non lo dice direttamente. Però così commenta il primo tempo: «Tutto era difficile, facevo fatica a trovare la posizione. Credo che non si dovesse concedere nulla al loro centrocampo, si doveva tentare di saltarlo e di uscire da quegli spazi dove noi facevamo».
Tre giorni prima della partita all'Olimpico, forse sentendo attorno a sé l'aria dello scetticismo, Di Gennaro aveva spiegato come a suo avviso si dovesse

affrontare questa Francia che stava preoccupando tanto Parlo di gioco lungo, di scavalco della zona dove operavano i magnifici quattro di Francia, avvisando Galdieri e Altobelli che avrebbero dovuto farsi vedere per essere lanciati. Ovviamente lanciati da lui, come questa nazionale nata dalle ceneri di quella che era stata eliminata agli europei aveva sempre fatto.
Di Gennaro potrebbe ricordare quelle parole ma, anche se le domande sono precise, preferisce non rispondere. Fino dal primo minuto del primo tempo gli azzurri in mezzo al campo parevano disorientati? «Forse sarebbero cambiate le cose senza quel gol arrivato tanto presto». Era giusto preoccuparsi tanto di Platini al punto di stravolgere la squadra? «Non sta a me giudicare queste cose» e poi aggiunge «non credo sia giusto legare questa partita a questo cambio, nessuno può dire cosa sarebbe successo». Certo, nessuno e nemmeno Antonio Di Gennaro. E proprio questo gli lascia nello stomaco un gran vuoto: non mi capiterà di giocare un altro mondiale, nel '90 avrò 32 anni. Essere uscito così mi dà tanta amarezza».

**Altobelli
«Avanti altri
Io mi faccio
da parte»**

Da uno dei nostri inviati
CITTA' DEL MESSICO — Cosa significhi l'eliminazione dell'Italia dal Mundial, Alessandro Altobelli, il giocatore che torna a casa con un risultato personale più che soddisfacente, lo dice con franchezza: «Potrei decidere di chiedere di non essere più convocato. Ho trent'anni, non ne vale più la pena». No, di uscire così dal mondiale, Altobelli non è contento. La figura è stata pessima. E allora meglio avviare il lavoro per costruire tutto di nuovo. «Dopo la Spagna Bearzot ha dato fiducia a chi raggiunge quel traguardo, poi, dopo l'eliminazione dall'europeo, ha varato questa nazionale con quattro reduca spagnoli. Adesso è meglio ricominciare». Ma senza Alessandro Altobelli. E chiaro che sente questa avventura messicana come un fallimento e che è meglio dimenticare in fretta. La maglia azzurra in questo momento non gli dice più niente, forse proprio perché a lui ha fatto intravedere la possibilità di giocare a grande livello.
«Che fosse arrivato a questo mondiale in grande forma non c'è dubbio e non lo dicono solo i gol che ho lottato per ora in testa alla classifica dei marcatori. La sconfitta gli brucia dentro: forse pensa che l'intero mondiale azzurro sia stato sbagliato. Abbiamo avuto grandi problemi a centrocampo... In realtà la svolta negativa per noi è stata il non aver vinto il nostro girone. Un obiettivo che era a portata della squadra, comunque di una squadra che avesse avuto delle ambizioni. Decisivo per Altobelli quindi il gol subito nella gara d'apertura, in quei novanta minuti con la Bulgaria così belli e così prodighi nel far nascere illusioni. «Arrivando primi avremmo incontrato formazioni più alla nostra portata, con più possibilità di passare il turno. Invece siamo finiti contro la Francia che è certamente la squadra più forte di questo mondiale».

Chissà se a tutti la squadra di Platini ha dato questa impressione. E chissà come in Italia saranno accolti gli azzurri al loro rientro. I giocatori, tornando verso Puebla, pensano anche a questo. Ci saranno forse dei fischi? «Quando parti per un torneo come il mondiale metti nei tuoi conti anche questa possibilità. No, non sono preoccupato. Certo dispiace molto fare una brutta figura ma se questo avviene contro i più forti, si riesce a mandar giù meglio. Forse anche «Spillo» farà come Di Gennaro che ha deciso di fare tifo per la squadra di Platini. Se la Francia andrà avanti anche l'eliminazione dell'Italia sembrerà forse meno amara».
Che Altobelli sia arrabbiato e cerchi un bersaglio contro il quale scagliarsi lo conferma il fatto che non si accontenta di guardare solo a questa partita. Nell'eliminazione vede forse la prova di cose che ha sempre pensato: e nella debolezza della squadra, delle origini «politiche». Se questa squadra è persa miserella i motivi ci sono e vanno cercati nel nostro campionato: «Bisognerebbe chiudere le frontiere agli stranieri. La loro presenza non fa bene alla nazionale e non è nemmeno una buona iniziativa economica anche se ci sono dei presidente che credono di poter calmerne in questo modo gli ingaggi ed il mercato. Questa è un'invenzione proprio strana». Un Altobelli tutto schierato sul fronte degli italiani della nazionale, d'accordo con Bearzot. Forse si sente tradito, tradito da tutto quello che ha contribuito a non dargli la possibilità di giocare con una squadra più forte. Il suo nome stava diventando quello di una star di questo mondiale: al pubblico chi senza averlo mai visto. Ma a sentir parlare di gol Alessandro Altobelli non è per nulla contento: «Mi restano queste reti assolutamente inutili, i più inutili che io abbia mai segnato nella mia carriera».

g. pi.

Il commento del tecnico

Battuti dalla paura già prima di giocare

di EDMONDO FABBRI



L'Italia non aveva l'esperienza sufficiente per sopportare gli stress che una competizione come i campionati del mondo creano. Un capitano a parte merita Platini.
Il capitano dei francesi è stato ancora una volta doppio come uomo prima poi come calciatore. Alla vi-

L'Italia ha chiuso con i campionati del mondo. Sinceramente speravo che accadesse in maniera più decorosa. Le ragioni della sconfitta subita ad opera della Francia possono essere interpretate in modi diversi, ma quelle che hanno determinato il tipo di prestazione e, quindi, la batosta così le sintetizzerei:
1 Grande preoccupazione di affrontare un avversario della statura di Platini
2 Questa grande paura è stata manifestata apertamente con l'inserimento in formazione di un terzino-mediano come Baresi a centrocampo, togliendo da questo reparto (già debole per inventiva) l'unico elemento (Di Gennaro) in grado di orchestrare la manovra
3 Questo ha creato sul piano psicologico un condizionamento in tutta la squadra, che non si è espressa con il solito dinamismo, né con il consueto spirito
4 Esagerata è stata l'insistenza nel proporre un attacco senza quel peso necessario al cospetto di una difesa esperta, e questo dato era emerso anche nelle prestazioni precedenti
Tutti questi elementi costituiscono la causa che hanno determinato il crollo di una nazionale che si è presentata ai mondiali con un destino già segnato. Una nazionale troppo improvvisata e che, sicuramente, non costituirà l'espressione migliore del nostro calcio né sul piano individuale, né su quello del collettivo, né, infine, su quello tattico.



...e lunedì,

g. pi.